

**MOSÈ ORATORIO A
CINQUE VOCI DA
CANTARSI NELLA
VENERABIL
COMPAGNIA DI S...**

Piero Alessandro Ginori, Lorenzo
compositore Conti





CF10616053

XXXIV
GLORIA
1991

1528.8

A

August 21st 1877
The United States

1877

61
1022.3
M O S E
O R A T O R I O

A CINQUE VOCI

DA CANTARSI NELLA VENERABIL COMPAGNIA

DIS. JACOPO
DETTA IL NICCHIO

P O E S I A

^{MO}
DELL'ILL. S. PIER. ALESSANDRO GINORI

M U S I C A

DEL REV. SIG. LORENZO CONTI

E dal medesimo dedicata

ALL'ILLUSTRISS. SIGNORA

ELEONORA
MANNELLI



IN FIRENZE. Per Vincenzo Vangelisti. MDCCIV.

Con licenza de' Superiori.



INTERLOCUTORI.

Faraone Re d' Egitto :

Termutte sua Figlia :

Configliere di Faraone .

Madre di Mosè :

Maria Figlia della medesima :

Coro di Damigelle :



ILLUSTRISS. SIGNORA



armonia di musiche note unita al concerto degli strumenti, colla quale ho procurato di adornare i versi del presente Oratorio, e renderlo grato, e sonoro agli orecchi degli ascoltanti, essendo il primo parto, che dò alla pubblica luce, non sò a chi meglio consacrarlo, che al merito di Vosignoria Illustrissima, sicuro, che sotto il manto della sua benefica protezione, potrà meglio difendersi dalle censure, ed essere da tutti con più benignità compatito. Tanto più che essendo ella Dama per le doti di spirito, riguardevole, amante della gioconda professione della musica, come ha dimostrato nelli scorsi mesi del Carnevale, e come attualmente dimostra, nel degnarsi di volermi per direttore della medesima disciplina alla sua prole d' indole così vivace, mi è parso ancora, d' esser tenuto per debito di giustizia, e di gratitudine a farne un dono alla benignità di VS. Illustriss., che colla grandezza dell'animo suo, come fiume reale, che accoglie ogni piccolo ruscelletto, saprà volentieri gradire questo piccol tributo d'ossequio, che umilmente ardisco di presentarle, mentre facendole divotissima reverenza resto

Di VS. Illustriss.

F. R. li Marzo 1704.

Umiliss. e Devotiss. Serv.
Lorenzo Conti.

PARTE PRIMA.

Var.



Enfieri
Guerrieri,
Gelosi nell'alma
Venite a consiglio.
Io Rè più non sono,
Se al regio mio trono
E' baste il periglio.

E fin a quanto o Stelle
Il superbo Idrabelle:
Germoglierà sì numerofo, e forte?
Per troncate a queit'Idra
Le teſte rinaſcenti.
Ruoti l'orrenda falce oggi la morte..
Da una ſtrage empia, e fatale
Cottra il ſangue
Il mio manto a imporporar.
Perchè l'oſtro mio reale
Al pallor di volto eſangue.
Reſſa meglio ſfavillar.

Où?

Conf. Che chiedi, o Sire?

Far. Entro le fauci

Del Nido ingordo ogni fanciullo ebreo

Dal ſen materno ſciolto

Reſti prima che morto, oggi ſepolto.

E ſia quel vaſto fiume

Che delle glorie mie lieto rimbomba

A chi nacque a miei danni, e cuna, e tomba.

Conf. Giuſto, e ſaggio decreto.

Il Sol per far ſue doti uniche, e belle

Geloſo ecliffa in Ciel tutte le ſtelle.

Sorge orgoglioſa

Pianta ſaltòſa,

Se non ſ'atterra

Allor che naſce.

Il più

E più severa
Cresce la fiera,
Se non s'uccide,
O muore in fasce.

Fra. Sospendi, o Genitor, gl'irati affetti:
Non può la tua potenza,
In quei teneri petti,
Altra colpa punir, che l'innocenza.

Già sento, che sospirauo

Dolenti, e pietose

Le mani amorose,

E chiedono pietà.

Ma freme, e s'adira

Con fulmini orribili,

Con lampi terribili,

Il Ciel, che rimira

La tua crudeltà

Mad. Dormi sul petto mio, vezzoso figlio;

di Mos. Luce degli occhi miei,

Che del placido sonno

Fra l'ombre, e fra l'orror più vaga sei.

« Se moro

Se v'adoro

Belle luci

Luci belle

Lo fa il cuore,

Che d'Amore

Sol per voi sempre languì.

In voi nacque,

In voi s'accese

Stelle care

Care Stelle

La favilla

La scintilla

Ch' il mio petto incenerì.

Pace a questa maggiore

Sperar dal Ciel non oso,

Se dorme nel mio seno il mio riposo

Mar. Madre

Mad. Non risvegliare

di Mos. Le pupille care

Del tuo Mosè, che dorme.

Mar. Ahi cruda sorte,

Il dolce senno suo, sonno è di morte.

A 3

Mad.

Mad. E qual mi narri, o figlia
di Mos. Improvviso accidente
Del mio pegno innocente?

Mar. Con queste lagrime
Ti svelerò
La legge barbara
Dell'empio Re!
Ma come misera
Più viverò,
Se di resistere
Speme noo v'è.

Madre ---

Mad. di Mos. Palefa

Mar. Oh Dio

Mad. di Mos. Se non parli m'uccide il dolor mio.

Mar. Con editto fatale

Faraone il tiranno

Vuol che del Nilo sia preda ferale

Ogni fanciul delle Matrone ebreo.

Mad. di Mos. O tu sogni, o vaneggi.

Mar. Io non t'inganno.

Mad. di Mos. E non m'opprimi ancor crudele affanno?

Vò pria lasciarmi svelere

Dal fato inesorabile

L'anima da questo cor.

Che dal mio sen dividere,

E poi crudele uccidere

Il caro mio tesoro.

Ma in van tento, o presumo

Oppormi d'un Tiranno all'inclemenza,

Troppo caro, e gradito

Trofeo della barbarie è l'innocenza.

Mar. Deh consolati, o Madre

E se in amor costante

Offrir non vuoi per vittima il tuo figlio

All'Egizio Regnante,

Col cuor devoto, e pio

Offrilo umile io olocausto a Dio.

E' gioire

Non martire,

A chi pena,

La costanza.

Quanto più cresce il dolore

Sempre più l'invitto cuore

Di domarlo hà la speranza.

Fat. Miro ognor d'un mio sguardo al cenno sol
Tributario, l'Egitto alle mie piante,
E pure ancor tremante
Dal sospetto agitato
M'è forza paventar la sorte, e il fato.

Larve torbide, e funeste
Dileguatevi da me:
Se turbate ognor moleste
L'anima nobile d'un Rè.

Conf. Non più Signor, deh sgombra ogni timore;
Hà già veduto afflitto
Del tuo giusto furore
Senza sperar lo scampo
Tutto Isdrael folgo reggiare il lampo.

Par. Del Popolo rubelle
È già forse sommerso ogni germoglio?
Conf. Morì lo stuolo imbelle
E in esso ancor l'usurpator del Soglio.

Spera, trionfa, e godi,
Serenò il Ciel t'arride
E non l'intendi ancor?
Mirale, se non l'odi,
Per renderti felice
Tutte le Stelle fide
Splendono a tuo favor:

Terz. Il torrente v'è fastoso
Orgoglioso
Dilapando erbe, e fiori:
Se nel verde, e vago Aprile
Egli inonda
Su la sponda
Gonfio, e gravido d'umori.

Così dal regio seno il vatic aperro
Per Gelosia di regno
Il tirannico sdegno
Impetuoso, e altero
Opprime qual torrente
I pargoletti più leggiadri, e belli,
Della florida età parti novelli.

Mar. Porgi o Madre al tuo figlio
Sì candido, e vermiglio
Del tuo materno sen gli ultimi amplessi.
De i regij cenni espressa

Giunta è l'ora fatal
Mad. Dunque non lice
di Mos. Più goder la mia vita?

Stelle, foccorso, aita.
Pupille del mio bene
Degl'astri più serene
Nò che non voglio estinguere
Il vostro lume.
O quante volte amore
Al vostro caro ardore
Mi fece l'anima struggere,
E dar baci soavi
Al mio bel nume.

Prendilo amata figlia
E di quei flutti in seno
Tu lo sommergi almeno.

Mar. Non hò le viscere -
Di fiera tigre
Ma sol d'amor.
Mi sento accendere
Ma sol d'affetto
Non di rigor.

A te s'aspetta o Madre
Render pago il tiranno.

Mad di Mos. M'opprime il seno un tormentoso affanno.

Mar. Pur è forza eseguir d'ognun che regge
Ogni barbara legge.

Mad di Mos. Troppo o figlia il mio ben troppo innamora.

Mar. Ma troppo perigliosa è la dimora.

Mad. Di questa culla in seno

di Mos. Composta sol di teneri virgulti
E di bitume aspersa io l'abbandono;
Al mio Dio lo consacro,
E pronta io rendo al donatore il dono.

Mar. Se tu confidi appieno
Nell'immenso fattore,

Mosè non soffrirà sinistri insulti.

Nell'onda, nel foco, nel gelo
Scherza, e ride la bella Virtù.

Ad ogni ora

Fidò il Cielo,

L'accarezza

L'avvalora

Perchè sempre geloso ne fù.

Mad.

Mad. Adorato Mosè, lascia che almeno

di Mos. Imprima i mesti baci

Nel tuo volto sereno,

Nel tuo ciglio ridente,

Giacchè il Ciel lo consente

Vanne, vanne alla morte.

Ma con quali risorse

M'avvinse il braccio amore,

Onde manca alla destra ogni vigore?

Soccorso, o figlia.

Mar! Ectomi pronta.

Mad. O Ciel!

di Mo. Soccorrete il mio bene.

Mar. Ecco l'onda crudel, che a noi l'invola.

Spirate aure serene

Mad di Mos. Sostenetelo o flutti.

Mar. Perchè non resti afforto

Gli appresserò di questo seno il porto:

Mad. Ed io col piede errante

di Mos. Lo seguirò costante.

Come vola

Fida, e sola

Su la sponda

Sovra l'onda

L'amorosa

Rondinella.

O qual geme

Finchè ha speme

Per amore

Per dolore

La vezzosa

Tortorella.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Far. **D**ell' appressò Idraelle
 Dimmi, e quali, o' mio fido
Conf. Apporti al tuo Signor liete novelle?
 Su l'elemento infido,
 Che afforbì loro i pargioletti figli,
 Le Madri, e i Genitori
 Spargono d'ogn'intorno urla, e clamori.
Far. Fra le nubi de i sospiri
 Scintillare a miei desiri
 Più bell' Iride vedrò.
 Versin pur dalle pupille
 Le dolenti amare stille
 Del lor pianto io goderò.

Ma questo ancor non basta.

Conf. Sire libero imponi
 Che nulla in terra al tuo voler contrasta.
Far. Con assiduo lavoro
 Ergan, Torri, Città, Terme, e Colossi,
 Nè giammai si conceda
 Alla turba infedel pace, e riposo.
Conf. Con tal fervile asprezza
 Vincerà vinto ogni orgoglio; ogni alterezza
 Renda misero l'ardire
 Chi domar tosto lo vuol.
 Che di raro nel martire
 Fa intrepido li suol.

Idra. Caro padre, che fate
Alf. Dov'è il mio figlio?
 Il mio figlio, il mio bene, il mio consorte?
 Se fia dell'onde assorto
 Tende ancora dubbioso il mio pensiero.
 Quel mormorio dell'onde
 Mi parla, e mi risponde,
 Ma inganna, e non consola
 Il mio tormento.
 E l'aura lusinghiera

Par.

Par che mi dica spera;
Ma fugge, e seco vola
Il mio contento.

Mar. La Genitrice ancora
Su l'arene del Nilo
Aspetta ma non vede
Del suo bel sol la sospirata Aurora,
La sua materna fede,
Qual combattuto scoglio,
Immobile la rende
Fra mille de i pensier varie vicende.
Arde, gela, spera, e teme
Piange, e ride un cuor amante
E tal'ora tutta fremme
Di furor l'anima costante.
Madre --- ancor non m'ascolta
Ma stà qual calamita
Sempre fissa, e rivolta
Dove spirà il suo figlio aure di vita..
Che pensi o Genitrice?

Mad. Ch'io son Madre infelice.

di Mos. Fuggì
Sparì
Da mè
La luce del mio sol
Nè mai più ritorrà.
Per tutto aggiro il piè
Nè ancor la forte vuol,
Ch'io possa rimirar
Quel ben che m'involò.

Mar. Io parto.

Mad. di Mos. E dove?

Mar. A ricalcar del Nilo
Altra riva, altro lido.

Mad. di Mo. Vanne ch'io resterò su queste sponde
Sola col scibil eco
Che ascolta i miei lamenti, e mi risponde.

Ter. Mentre al moto dell'aure
In questa parte, e in quella
S'increspa l'onda inargentata, e bella,
Io voglio o fide ancelle,
Fra quei limpidi umori,
Del meriggio temprar gli estivi ardori,

Intrecciate Donzelle festose
Danze liete col rapido piè;
E adornando il bel crin di rose
Amorose
Gioire con me.

E per far più gradito il mio soggiorno,
Risuoni d'ogn'intorno
Unito al vostro canto
Di bellica armonia dolce Biscanto.

Ca. di Dam. Sonore

Canore
Risuonin le trombe,
Di placidi accenti
Di lieti concenti
Festeggino l'aure
L'Egitto rimbombe.

Term. Tacete, Ancelle, oh Dio,
Sospendete le danze.

Qual mostro è quello; e qual portento io veggio?

Mar. O che incontro opportuno,
O che felice oggetto:

Ecco la regia prole,
Che mira in grembo al Nilo il mio diletto.
Finger conviene.

Term. Olà pronte accorrete.

Mar. Io volo ad eseguire i cenni tuoi.

(Perch'io giunga al mio cuore)

L'ali m'appresta Amore.

Ecco l'astero, o Stelle,

Un pargoletto imbelle.

Deh contempla o Regina

Una beltà divina.

Term. Ciel! chi vide mai

Così rara vaghezza.

Dite voi se in quei rai

Mortale esser mai può tanta bellezza?

Mar. In sì bel viso adorno

Starei per dir, che ha l'Oriente il giorno.

Non è, non è sì bello

Il pargoletto Sol!

Che nel fiorito sen

Della madre del dì

Spunta novello.

Il pargoletto Sol

Non

Non è sì bello.

O di barbaro cuore
Figlio infelice, e sventurato infante.
E qual tigre crudel ---

vll

Term. Non più dimore.

Opportuna Nudrice
Al pargoletto labro
Porga vitale umore.

Mar. Regina in vano tenti

Ch' Egizio latte ci beva,
Mentre è avvezzo fin' ora agli alimenti
Di Genitrice Ebreà.

Term. A te lascio ogni cura.

Di ritrovar chi ad allattarlo intenta,
Renda adulto il fanciullo, e me contenta..

Quanto soavi, e cari
Li zefiri che spirano
Danno consolio al sen.
Or che possenti, e chiari
D'intorno a me s'aggirano
I rai del ciel seren.

Partiamo o fide, e nella regia istessa
Cuna real s'appresti al vago infante,
Giacchè regio dimostra anco il sembiente..

Mar. Rasserena le luci afflitta Madre,

Il Cielo, il Ciel pietoso
Con prodigio amoroso
Ti rende il caro figlio; e ti consola.
Ad un'alma innocente
Egli accresce i contenti, e non gl'invola.
Ancor non lo ravvisi?
Mira come in te siffa
Le pupillette immore.

M. di Mos. La mia prole, il mio ben; questi è il mio figlio?

O Dio già più non puote
Frenar le gioie il seno, e il pianto il ciglio.

Sì sì caro mio diletto
Nel mio petto
Vieni torna a riposar.
Dolce fiamma lusinghiera
Alla sfera
Corri, vola non tardar.

Deh rendi a me palese
Qual fato sì cortese

Sci.

Sottrasse dalla morte
Il mio pegno adorato?

Mar. Quel Dio, quel Nome, a cui soggetti sono,
Il viceré, e fortuna, e sorte, e fato.

Stringilo al seno, e intanto
All'albergo real volgiamo il passo.

M. di Mos. Alla Regia il mio figlio?
Un tenero agnellin del lupo ingordo
Alle fauci voraci, una colomba
Dell'aquila rapace al crudo artiglio?
Alla Regia il mio figlio?

Mar. Lungi il vano spavento
Vivere il mio Germano
Sicuro in grembo a morte
Non è, non è del Ciel nuovo portento.

M. di Mos. Io vengo ove m'imponi

Mar. Altro non resta
Che fingerti nutrice
Ed il nome occultar di Genitrice.

M. di Mos. Ch'io lava fingere
Col volto amabile
Del figlio tenero
Nol dice Amor.
Che potentissimo
Inevitabile
Nelle mie viscere
Desta l'ardor.

Com. Felice Genitor, e qual portento
Di viceré, beltade
Ggi' t'offerse il Nilo?

Per. E che vedesti

Mar. Di pargolenta cruda
Un agnoso sembiante,
E nel vederlo io ne divenni amante.

Per. Vò vagheggiarlo anco io,

Mar. Sarà pago il desio.
Ecco la tua nutrice
Che all'angusto tuo seggio
Ha posta il bel germoglio:
E mira Sire, e stupisci
Quale in quel labro ancor di latte asperso
Nella vaga pupilla

Il Raggio di maestà splende, e stavilla.

Per. Se telorosi vado

Par

Può d'offendere il Nilo
Cede, del Nilo al paragone, il Tago.
M'innamora il bel sembiante
Mi lusinga la sua beltà.
Degno è ben d'esser Regnante
Chi potè
Far d'un Rè
Prigioniera la maschia.

Pargoletto leggiadro
Mia speme, e mio desir
T'accolgo in questo sen
Conf. Fermati, o Sire
Un angue sì crudel nel petto annidi,
E tu festeggi, e ridi?
Nè ancor paventi? E pure
A te morte minaccia, e a noi sventure.
Deh su risveglia omai l'odio, e'l furor:
Nel generoso cuore.
Beva pur quel labro perfido
Non del latte il dolce umor,
Ma di morte il rio velen.
E fra l'ombre oscure, e pallide
Più non goda il traditor
Della vita il bel seren.

Mad. di Mos. Che ascolto?

Mar. Oh Dio che sento?

Mad. di Mos. Più non resisto al duolo.

Mar. Ah! che tormento

Far. Sì s'uccida il fanciullo

Il pargoletto mora

E chiuda il dì questa nascente Aurora.

Mad. di Mos. Oh Cieli?

Mar. O Stelle.

Term. Ah che innocente è il figlio.

Far. Ma reo lo dichiarò saggio consiglio:

Mar. T'ascolta un Dio, ch' i tuoi disegni atterra;

Far. Dispensi le sue leggi

Egli nel Cielo, e Faraone in terra.

Ter. Genitor contempla almeno

Il mio pianto, e il mio dolor,

E poi nega a questo sen

Di pietà l'alto favor.

Far. Non più! son vinto o cara

Dal tuo soave incanto

Viva

Viva pure il fanciullo.
E sia figlio fedel del tuo gran piante.
Tern. Grazie ti rendo, o Sire.
Fer. Al pargoletto fiore
Già tre volte rapiro
Alla falce di morte empia, e crudele
La tua pietà, la mia clemenza, e'l Nilo.
Onde qual nostra Prole oggi s'onori,
E gli adornino il crin regj splendori.
Cero. S'annellino
S'apprestino
Liete palme
Eterni allori
Su guerrieri non-tardi più.
Già regnano, trionfano
I vezzi, gl'amori
Clemenza, e pietà
Bellezza, e virtù!

Fine dell'Oratorio.

2

1028.8

5785753

1000

1000 1000 1000 1000 1000 1000 1000 1000 1000 1000



005985753

Angelo Pandimiglio
restauratore

050

*

8274800



